

ECCLESIOLOGIA

ROBERTO REPOLE, *Seme del Regno. Introduzione alla Chiesa e al suo mistero*, Editrice Esperienze, Fossano 2008, pp. 185.

Non un manuale in senso stretto, ma una sapiente e agile introduzione al mistero della Chiesa.

In una stagione in cui «molti cristiani danno l'impressione di vivere la loro appartenenza alla Chiesa come se stesse-ro attraversando un fugace *autunno*» (6), l'A. intende affrontare gli interrogativi dei credenti alla luce di quella *primavera* che fu il Vaticano II.

Si può apprezzare la solidità e l'originalità di questo studio di Roberto Repole, ecclesiologo di Torino, precisamente riconoscendolo saldamente orientato su quella bussola (Giovanni Paolo II, *N.M.I.* 57) che rimane il concilio, sia per il contenuto che per lo stile.

Il libro si presenta nella scia del cammino conciliare, anzitutto, per il contenuto: «Esso vuol esprimere ciò che la Chiesa è» (7). «*Ecclesia quid dicis de te?*»: fu l'interrogativo guida dei lavori conciliari.

L'A. vi si introduce ponendosi in un ascolto disincantato di ciò che «*si dice di lei*» (cap. I), registrando l'immagine di «un'istituzione di cui non fidarsi troppo», «un'istituzione troppo preoccupata della verità» (quindi, «dogmatica» e violenta, non rispettosa della libertà d'opinione), o tutt'al più «una sana agenzia di valori», cui si riconosce un ruolo sociale ed educativo nel costituirsi di un'identità o nella tutela di una tradizione.

Da questa sorta di «teologia dei luoghi comuni» emerge quanto dietro un medesimo linguaggio stiano concezioni radicalmente diverse dell'unica Chiesa, di cui si coglie l'aspetto «esterno», visibile, ossia la sua dimensione giuridico-istituzionale. Ma soprattutto la Chiesa rimane una realtà «esterna» all'interlocutore stesso, come fosse un oggetto che gli sta di fronte senza che lo riguardi personalmente.

A maggior ragione, va apprezzato lo sforzo di chi, con onestà intellettuale e profonda conoscenza teologica, torna ad ascoltare ciò che la Chiesa dice di sé, attraverso la sua storia e la novità riportata dal concilio (cap. II).

Lo studio di Repole ripropone in maniera originale e attualizzata la logica del percorso di LG, che, partendo dal «mistero della Chiesa», ha recuperato la sua natura teologica (rispetto alla definizione sociologica) e ha riscoperto Gesù Cristo al centro della propria vita (cap. III). Poiché il mistero di Dio è ormai rivelato in Cristo (Col 1; Ef 1), anche la Chiesa è ricondotta all'interno della dinamica trinitaria. «Ecclesia de Trinitate»: nasce dal dinamismo di comunione divina (LG 2-5) ed è chiamata ad essere «in Cristo come sacramento, ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere» (LG 1).

Fondato nella comunione trinitaria, «il mistero divino si manifesta e realizza nella storia quale popolo di Dio» (cap. IV, 89), ossia in quella concreta trama di relazioni storiche che realizzano l'unione tra gli uomini, aperta alla fraternità universale (GS 93). Per questo, più che una necessità strumentale e passeggera,

la Chiesa di Cristo «precede la creazione del mondo» (70) e «si compirà oltre i limiti della storia» (72), in quanto è germe e inizio del Regno.

Questo popolo di Dio, che è l'«unione dell'umanità nel corpo di Cristo» (101), realizza un'unità che sta prima delle differenze e capace di ospitare le strutturazioni interne della Chiesa: la distinzione tra preti, laici e religiosi, ma anche le molteplici istituzioni, o l'articolazione tra Chiesa universale e Chiese locali (cap. V).

Altrettanto, l'originaria dinamica comunione fonda il rapporto con il mondo (cap. VI), con le altre comunità cristiane, e con tutti gli uomini, non esclusi dalla salvezza, ma salvati in Cristo e per questo non senza la Chiesa.

A fronte dell'immaginario comune si coglie l'attualità di tali prospettive e il merito di uno studio che cerca di mettere a disposizione di molti una visione teologica della Chiesa. Chi è più familiare al dibattito non mancherà di riconoscere in filigrana un uso originale di LG, attualizzata nei suoi snodi fondamentali. Insieme, potrà apprezzare il saggio rilancio di categorie come «popolo di Dio», «corpo di Cristo» e «sacramento universale di salvezza», che possono portare un benefico contributo alla ricerca attuale.

L'apprezzamento del volume, tuttavia, non si limita ai contenuti, ma emerge anche dallo stile, poiché l'A. si propone di «parlarne nella maniera più semplice possibile» (8).

Il risultato è un testo ricco, brioso nel linguaggio, sostenuto da una solida e precisa impostazione teorica ma adat-

to anche a chi non ha una formazione specifica. Tale scelta non costituisce solo un'opzione stilistica, ma è coerente con il suo oggetto. Anzi con il concilio stesso.

Per questo, più che definirlo semplicemente «divulgativo», riteniamo si debba affermare che l'A. ha scelto un tono «pastorale», come lo stile dettato da Giovanni XXIII: «Dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a *tutto* l'insegnamento della Chiesa nella sua intelligenza e precisione... [il concilio] attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta alla fedeltà all'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno» (*Discorso di apertura*, 15).

Il tono pastorale, in definitiva, non sminuisce il contenuto, semmai si adegua ad esso e tiene in seria considerazione l'interlocutore, portando l'annuncio «in forma più efficace» all'uomo di oggi. Così si fa un servizio al Vangelo e agli interlocutori. Così si trasmette uno stile di Chiesa.

A conferma della sintonia col concilio, lo studio chiude con un «elogio del nostro tempo», attualizzando quel tono di speranza con cui l'assise conciliare si era chiusa con le parole della *Gaudium et spes*.

Il volume, in conclusione, non ha la pretesa di esaustività né di sistematicità del trattato, ma offre come una riflessione sapiente sulla Chiesa alla luce del Vaticano II. Potrà essere opportunamente integrato con contributi monografici,

ma offre un'introduzione quanto mai sicura e ricca, di cui fruirà ogni «credente che si pone domande», ma anche lo studente poiché lo conduce al cuore dei problemi, ai nodi essenziali dell'attualità ecclesiale, affrontandoli con la garanzia di un solido impianto teorico.

FRANCESCO SCANZIANI

TEOLOGIA SACRAMENTARIA

SERGIO UBBIALI, *Il sacramento cristiano. Sul simbolo rituale* (= Leiturgia - Sezione teologica), Cittadella, Assisi 2008, pp. 235.

Le dense pagine introduttive prendono le mosse dalla fede come assenso a Dio, il quale si fa riconoscibile, chiamando l'uomo a confessarlo come Colui che, restando del tutto indisponibile, consente all'uomo di divenire se stesso in modo assolutamente personale. Da parte sua, «il sacramento non si "aggiunge" alla fede bensì esso configura nel tempo la "forma" indispensabile alla fede» (8). Nel sacramento, infatti, si dà il nesso inscindibile tra l'appello di Dio all'uomo e la risposta umana a tale appello. Il discorso generale sui sacramenti incrocia la difficoltà radicale che affligge il cristianesimo contemporaneo; difficoltà legata al fatto che le forme ecclesiali (e quindi anche il sacramento) vengono percepite come estranee rispetto al dinamismo dell'esistenza individuale. Una difficoltà di questa portata esige un approfondimento riflessivo sull'«essenza del cri-

stianesimo» in grado di illuminarne integralmente i fondamenti. Proprio a tale livello si svolge l'indagine di Ubbiali, il quale insiste sulla necessità di riformulare alla radice il procedimento teologico.

Il discorso sacramentario oggi – si osserva all'inizio del primo capitolo – prende avvio dal concreto dinamismo liturgico in cui trova attuazione il sacramento che, proprio nel suo darsi empirico, è momento primario e irrinunciabile per l'accesso umano alla verità divina. A partire da questa prospettiva, viene criticamente riletta la vicenda della riflessione teologico-sacramentaria, dal manuale moderno fino agli orientamenti più significativi del dopo-concilio, raccolti attorno a quattro principi: quello comunicativo (Hünemann), quello evangelico (Kasper), quello pragmatico (Meuffels) e quello fenomenologico (Marion). Soprattutto la pragmatica e la fenomenologia segnalano un profondo cambiamento del pensiero riflessivo, che chiede di rivedere la consueta impostazione del discorso teologico, il quale non può adeguatamente svolgere i singoli argomenti senza mettere in campo la questione radicale della verità. Ciò vale anche quando la teologia si occupa del sacramento. Il secondo capitolo, rilevando nell'epoca odierna la proliferazione di un «sacro selvaggio» che mette in crisi le religioni istituite, segnala che l'approccio teologico al sacro è sostanzialmente ancora quello della teologia secolarista, oggi riproposta da Geffré. Egli si inserisce nel filone riflessivo aperto da Barth, che ha il merito di aver posto la domanda radicale per la teologia: come si unificano, pur restando insuperabilmente differenti, la li-